

Un giorno in cui era particolarmente stanca, Margherita perse la pazienza e mise il nonno a mangiare in disparte, ad un tavolinetto vicino alla stufa. Un'altra volta il nonno fece cadere per terra la sua ciotola di terracotta e questa si ruppe in mille pezzi: "Basta! Da oggi ne avrai una di legno!", sbraitò la nuora.

Gualtiero cercava di parlarle e di scusarsi: "Abbi pazienza cara, purtroppo non sono più il vecchietto energico di una volta, sono malato adesso".

Margherita faceva finta di non ascoltare, poi si voltava dall'altra parte e piangeva in silenzio.

Un giorno, il piccolo Alessandro, che aveva compiuto quattro anni da poco, stava giocando per terra con delle piccole assi.

Il papà, che non aveva più l'entusiasmo di una volta e non giocava col figlio da tempo, fu incuriosito nel vedere il bambino tanto concentrato nel gioco. "Cosa stai costruendo, Alessandro?" gli chiese.

"Oh papà, sto fabbricando una piccola mangiatoia", rispose il bambino senza distogliere l'attenzione dal suo lavoro.

"E perché mai?", gli chiese Ottaviano sempre più stranito.

"Servirà a te e alla mamma quando sarete vecchi", fu la risposta innocente e immediata di Alessandro.

Ottaviano restò di sasso, prese il figlio tra le braccia, lo baciò e lo strinse forte forte, poi chiamò la moglie tra le lacrime e strinse anche lei. "Dobbiamo scusarci con il nonno!", disse Margherita, "lo abbiamo trattato indegnamente, siamo stati ciechi e insensibili!".

E Ottaviano aggiunse: "Il nostro piccolo Alessandro ci ha osservati, ha percepito la nostra cattiveria e con un solo gesto ci ha aperto gli occhi; andiamo dal nonno prima che sia troppo tardi per rimediare!".

Da quel momento, il nonno Gualtiero venne trattato col dovuto rispetto, riprese il suo posto a tavola e cominciò a raccontare storie belle e avventurose ad Alessandro.

La mamma e il papà li guardavano e sorridevano. Nonno e nipotino insieme avevano compiuto un vero miracolo: ridare il sorriso alla loro famiglia!

*Jacob e Wilhelm Grimm*

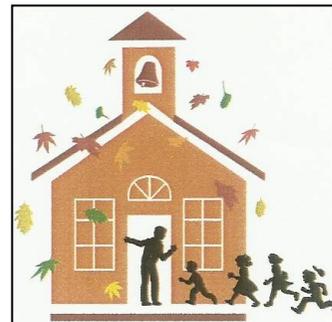
**Past. Ruggiero LATTANZIO**

C.so Sonnino, 23 - 70121 BARI

Tel. 080/55.43.045

Cell. 329.79.55.630

E-mail: ruggiero.lattanzio@ucebi.it



# Notiziario

*Settimanale*

della CHIESA CRISTIANA  
EVANGELICA BATTISTA

Altamura - via Parma, 58

n. 15 - Anno XXXVII - **16/Aprile/2017** - diffusione interna - fotocopie



## **Pasqua di Resurrezione**

**Pasqua è Resurrezione:  
Amore e mai più guerra.  
Dio mostra la Passione,  
con Cieli e Nuova Terra!**

**Corre la gaia Primavera,  
come d'ognun la vita,  
Risorto è la Luce Vera,  
un Nuovo Regno addita!**

**Fermiamoci un momento,  
in gioia ed esultanza,  
miriamo il Firmamento,  
sogniamo la Celeste Stanza!**

**Il tempo passa e stringe,  
il Suo ritorno è più vicino,  
il tramonto si dipinge,  
vedremo il Volto del Divino.**

*Nicola (anno 1989)*

*A Pasqua scopriamo  
la nostalgia per il futuro*

**Dalle lacrime  
del dolore  
alle lacrime  
della gioia**

(Leggere Giov. 20,11-18)

Maria di Magdala non ha fretta, rimane sul posto, e non nasconde il proprio dolore. Ora che gli altri se ne sono andati è sola e può dare sfogo a tutta la sua tristezza. Ha perso il suo punto di riferimento, il suo Maestro, colui che l'aveva guarita. E lo ha perso due volte: la prima quando lo hanno preso e crocifisso, e ora... hanno portato via anche il corpo. Maria ha gli occhi pieni e lo sguardo offuscato e così com'è si china per guardare dentro la tomba. Senza lavarsi la faccia, senza pettinarsi, senza vestito della festa, senza trattenersi. All'imbocco della tomba Maria guarda e che cosa vede? Da un lato il corpo assente e dall'altro il corpo presente; da una parte la chiarezza esplicita della fine, dall'altra un uomo in piedi che le rivolge la parola; da una parte i segni chiari e riconoscibili della mancanza del Maestro, dall'altra un Gesù vivente ma non riconosciuto.

Bloccati tra queste due visioni siamo forse anche noi: trattenuti da ciò che vediamo e perplessi di fronte a quello che non crediamo possibile; bloccati tra la realtà dei fatti e le nuove domande di uno sconosciuto; aggrappati al vuoto di ciò che non è più e non ancora toccati da ciò che sta per nascere con la buona notizia. Il nostro presente, invece di essere uno spazio di vita e di vitalità, assume i toni di questo stretto passaggio da cui, immobili, guardiamo con nostalgia al passato e con esitazione al futuro. In quella posizione, chinati e indecisi nella penombra, trascorriamo la maggior parte del nostro tempo da credenti.

Ma viene la Pasqua, e quella posizione può e deve cambiare!

Maria si volta. E lo fa due volte. Qui ci viene raccontata la fatica di credere, la difficile nascita della fede pasquale. Ciò che per noi è scontato è in realtà qualcosa di talmente sconcertante da necessitare una conversione in due tempi!

Ci è dato il tempo. Per l'incontro con Gesù, per riconoscerlo tra le lacrime e le preoccupazioni, per credere, per metabolizzare, per affidarsi alla follia di quel Dio che dà vita a ciò che noi uccidiamo, per poter sperare contro speranza...ci è dato il tempo. Allora, in quello stretto passaggio all'imbocco del sepolcro, potremo compiere anche noi la Pasqua, ovvero il passaggio dalle lacrime di dolore a quelle di gioia, dal pianto all'annuncio. Non sentiremo più nostalgia per il passato, ma proveremo la nostalgia per il futuro. Saremo liberi e libere da ciò che non abbiamo più e grati per la novità che ci aspetta. Nella nostra totalità, forza e debolezza, porteremo il messaggio della Resurrezione e della speranza: Cristo è Risorto!

**Stefano D'Amore** (*Riforma, Un giorno una parola*)



Più di cento anni fa, in un grazioso paesino in cima alle montagne, viveva una famiglia simpatica e allegra. C'era Ottaviano, il papà, che faceva l'inventore e progettava magnifici macchinari; Margherita, dolce mamma casalinga che teneva tutto pulito e in ordine e si prendeva cura di tutti; nonno Gualtiero, che conosceva la montagna come le sue tasche, sapeva il nome di tutte le piante e degli animali del bosco ed era socievole e gioviale. A completare il quadro di questa famiglia felice, arrivò un bel bambino: fu chiamato Alessandro e rese ancora più lieta e piacevole la vita di queste persone.

Ottaviano e Margherita erano raggianti: avere un figlio era stato da sempre il loro desiderio più grande, e adesso si era realizzato. Il nonno, dal canto suo, adorava il suo nipotino e lo portava spesso a fare passeggiate all'aria aperta, cercando di infondergli, fin da piccolissimo, l'amore per la natura.

Le cose andarono bene per qualche anno, poi però tutto cambiò. Ottaviano non riusciva più a lavorare, la sua genialità si era come esaurita e le sue invenzioni non erano apprezzate. Margherita era sempre stanca, non faceva che lamentarsi tutto il giorno. Il nonno poi si era ammalato: era diventato molto vecchio, le gambe non gli reggevano, aveva perso i denti e non udiva né vedeva più come un tempo. In quella casa ormai nessuno era felice, nessuno sorrideva più.

Durante i pasti, mentre Ottaviano litigava sempre con Margherita per qualcosa, il nonno Gualtiero mangiava in silenzio con aria triste, nel tenere il cucchiaino la mano gli tremava e spesso versava il suo brodo sul tavolo.

Il figlio e la nuora lo guardavano con insofferenza e lo rimproveravano: "Insomma, guarda cosa hai fatto!", strillava Margherita mentre puliva il disastro.